



# Arsié

*Ponte nelle Alpi (Belluno)*



Periodico a diffusione frazionale non autorizzato dal Tribunale di Belluno a cura del Consiglio frazionale di Arsié di Ponte nelle Alpi  
Diffusione gratuita - Riproduzione vietata Sito internet: [www.arsie.net](http://www.arsie.net) e-mail: [capofrazione@arsie.net](mailto:capofrazione@arsie.net) Marzo 2005 Anno 2 n° 2

## IN QUESTO NUMERO:

### DAL BELGIO...

di Giuseppe Rizzo

### COME ERAVAMO....

di Giovanna Pierobon

Primo Bridda

### LA RADIO DI GERMANO

di Lisetta De Pra

### LA MAESTRA DE BONA

di Elsa Bridda

### DA CAS AI ...PARADISI

di Maura Zuccolotto

### GERUSALEMME

di Serafina Prest

### LA CANAPA

di Vittorina De Vettor

### SCIENZA O MAGIA?

di Lucia De Pasqual

### UN INVASORE INARRESTABILE

### A PROPOSITO DI RADIO...

di Paolo de Pasqual

### BUONI MAESTRI?

Come è difficile trasmettere i principi ed i valori! Se ne rendono conto i genitori che si sforzano di insegnare ai loro figli a volersi bene, a studiare, ad aiutare in casa e, quando diventano adolescenti, hanno l'impressione che tutto sia stato inutile. I migliori insegnanti riescono ad ottenere attenzione finchè sono in classe, non appena escono scoppia il disordine. Ma guai se non si continua a vigilare, ad intervenire, perché tutti conservano i loro interessi e le loro abitudini e, lasciati soli, in poco tempo, tornano ad agire come facevano. La gente si adegua, non

interiorizza i valori. E' molto difficile trasmettere idee e valori anche in realtà molto piccole. Quando poi entrano in gioco gruppi politici e ideologici, scompare ogni obiettività. Ciascuno appoggia ed esalta senza ritegno solo i propri adepti, mentre ignora, critica e denigra gli altri. Il merito e la capacità non hanno nessuna importanza. Riflettendo su queste cose puoi venir preso da una grande tristezza e ti domandi perché darti tanto da fare visto che le persone a cui parli non ti ascoltano o non ti capiscono. L'impegno non ti viene riconosciuto e tanto meno il merito. Stanno già pensando di distruggere la tua opera. Non potrai mai raccogliere il frutto di ciò che semini.

Tristi pensieri da cacciare immediatamente come tentazioni demoniache. Perché agire moralmente significa fare proprio questo: fare anche se non viene riconosciuto il merito, costruire anche se ciò che fai potrà essere distrutto, gettare il seme anche se non ne potrai raccogliere i frutti.

E' quello che hanno fatto i tuoi genitori, i tuoi maestri. E' quello che hanno fatto i grandi spiriti che hanno aiutato l'umanità a crescere e a diventare più giusta e più civile.

*Diego Rizzo da Fr. Al. RCS*



## IL LOGO

Questo è il logo che abbiamo scelto fra le proposte che ci sono pervenute. Aspettiamo i Vostri suggerimenti.



## NON SFUGGIRMI

Al mio Papà

**Non sfuggirmi  
Dove sei?  
Dove seiii?  
Mi soffermo,..ascolto il mio  
respiro, ti cerco  
Mi appari, mi sorridi,  
devo bloccarti!  
Ti voglio!  
No, non devi sfuggirmi!  
O dolce ricordo, sei vivo, resta  
con me.  
Tutto corre  
Tutto sfugge, ma mi resti accanto,  
in ogni momento sei con me.  
Mi appari in ogni luogo, perché è  
questo che  
io voglio  
Stammi accanto, voglio ascoltarti.  
Non sfuggirmi.**

*Patricia Dal Pontt*

*Da queste colonne ringrazio Patricia con tutto il cuore. Mi auguro di poterla ospitare sempre con le sue poesie per vivere emozioni vere*

## DAL BELGIO...

### Riceviamo da Liegi e volentieri pubblichiamo

Lasciai Arsie' nel dicembre del '41. Allora era una partenza incognita. Dove mi manderanno?. Farò ritorno un giorno?. Era la guerra, in pieno conflitto mondiale. Prima partenza per il Monte Negro, Kossovo, Albania, Grecia. Il conflitto colà era finito, i cannoni non sparavano più, il nemico non era davanti, ma tutto intorno. Ma poi, a pensarci bene, chi era il nemico?

Arrivò il 9 settembre (era il 1943) e il nemico designato fu il tedesco, che ci promise di portarci in Italia. Invece ci portò in Germania nei campi di concentramento e poi nelle fabbriche. Qui mi fermo. Parliamo ora del ritorno. Ritornai ad Arsie' il 20 agosto del 1945. La guerra era finita. Un ritorno pieno di gioia, ritrovare mamma e fratello, vedere dopo tanto tempo i monti, la terra dove si è nati, la gente, respirare l'aria della tanto desiderata PACE. Essere uno scampato del rogo mondiale!

I giorni passano, fra le gioie ed i piaceri di essere con i tuoi. Tutto questo, fino alla fine del'45.

L'anno 1946 è più impegnativo, bisognava trovare un lavoro. Lavoro che trovo al bivio di S. Caterina, a Ponte.

Il lavoro era la nuova strada che da Ponte va a congiungere la vecchia da Canevoi a Piaia. Lavoravo con l'impresario, eravamo noi due, visto che prima dei lavori bisogna tracciarli. Non durò molto il lavoro, perché il secondo giorno arrivarono sul posto due paesani. Parlarono con il padrone. Gli dissero che io non potevo lavorare (essere assunto), perché avevo un fratello che lavorava e mia mamma teneva una mucca. Così finì il mio primo lavoro dopo gli eventi della guerra.

Cercai di capire chi mi perseguitava. Nel municipio c'era un ufficio di collocamento diretto da Ernesto Molaschi, era lui che decideva - Vita o Morte -.

Dopo poco tempo trovai ancora un lavoro a Soverzene, in galleria. Cominciai alle sei del mattino, con il primo turno. Caricare pietre nei vagoni era un lavoro duro. Ma, come si dice, ero preso alla gola, allora bacia questo Cristo o salta il fosso! Due ore, alle otto mi arrivò quello che ancora oggi è rimasto dentro lo stomaco.

Anche in galleria mi vennero a cercare, erano le otto! Un impiegato mi disse che per ordine di Molaschi non potevo continuare di lavorare. Alle dieci ero di ritorno ad Arsie'. Disperato, mi chiusi in una stanza.

E, pensando a tutto quello che passai durante la guerra, piansi a lungo. Cosa ho fatto io per essere trattato così, perché mi consideravano un intruso?

Ho cercato di tenere duro, non volevo partire dalla mia terra, da Arsie'. Alla fine sono stato costretto.

Un giorno, era il 1956 mi trovavo in vacanza e incontrai Molaschi a Cadola. "Cattivo" gli dissi; mi aveva costretto a emigrare, ma un giorno mi vendicherò. La sua risposta fu: "io sono come Mussolini, molti nemici.. molto onore.

Il 16 agosto 1946, su un treno merci, partii per il Belgio. Non ero solo, eravamo un centinaio, tutti dei paesi e comuni dei dintorni. Luigi "Biossi" ci portò al treno. Da allora sono passati 59 (cinquantanove) anni.

Il tronco è ancora ad Arsie', le radici lo tengono ancora vivo. Solo la morte lo sradicherà. Chi può dimenticare la sua terra, i luoghi dove si è nati, dove tanto si è sofferto.

Oggi è una gioia vedere che Arsie' cambia grazie a chi, come me, non lo dimentica.

*Giuseppe Rizzo*

### COME ERAVAMO...1

Nelle notti insonni che affliggono le persone anziane, viene spesso da pensare alle cose passate, in particolare, a quelle che tanto ci fecero ridere.

Tra le tante, ricordo spesso di quando andavo a scuola: ho frequentato le prime quattro classi ad Oltreai, nell'edificio ancora esistente e la quinta classe in un'aula del vecchio Municipio di Cadola, che era un po' diverso da quello attuale ristrutturato.

Ai miei tempi, riguardo ai figli, i genitori si comportavano così: quelli un po' più agiati, dopo le cinque classi elementari, mandavano i figli maschi a Belluno a frequentare una scuola professionale e le figlie femmine a imparare un mestiere. Quelli con meno possibilità mandavano i maschi a lavorare nei cantieri e le femmine a servizio dai signori in qualche grande città.

Io fui mandata ad imparare il lavoro di sartoria a Pajane e ricordo l'invidia che provavo verso le mie compaesane quando tornavano a casa dalla città, ben vestite e con la pelle fresca e chiara mentre noi di paese eravamo bruciate dal sole per il lavoro di campagna che ci toccava fare per dare sollievo alla famiglia.

Purtroppo non sono riuscita a capire se le più fortunate erano le figlie più benestanti o quelle costrette a partire con la valigia a far le cameriere in città! Da tutti i paesi dell'Oltreai si andava a scuola a Cadola sia la mattina che il pomeriggio; ma non c'erano i pulmini di oggi che ci portavano e dovevamo farci la strada a piedi ed in inverno, per risparmiarci un viaggio, ci portavamo il cibo nella borsetta e rimanevamo al caldo in classe a mangiare le poche cose che avevamo.

La mia famiglia non era povera, avevamo la campagna e le mucche

nella stalla e mio padre faceva l'assistente della SADE (la società elettrica divenuta poi ENEL) e perciò percepiva un buon stipendio, ma ciò nonostante non si mangiava bene come adesso e a mezzogiorno c'era la polenta in tavola in tutte le famiglie e a scuola ci si portava la minestra di fagioli avanzata la sera prima, che mettevamo dentro un pentolino che scaldavamo sopra la stufa a legna che avevamo in classe.

Il primo anno di quinta elementare sono stata promossa, ma siccome ero troppo giovane i miei genitori mi fecero fare un altro anno da volontaria, accolta per bontà della maestra; più che studiare facevo la tata al suo bambino, mi faceva uscire dall'aula quando venivano degli ispettori, per non trovarmi in quanto la mia presenza non era una cosa regolare.

Nel secondo anno da volontaria mi trovai in classe dei ragazzi ripetenti di Soccher che erano più grandi della maestra e ne combinavano di tutti i colori... come portare in classe una manica della giacca colma di lucertole o di "gardus" (maggiolini) che liberavano in classe provocando il caos generale e noi ragazze saltavamo sui banchi gridando spaventate e la maestra disperata era tanto intimorita da non poterli neanche castigare.

Si discute dei giovani d'oggi che provocano tanti danni nelle scuole, però anche una volta, nel nostro piccolo, ci comportavamo male!

Uno di questi ragazzi, che la maestra chiamava con affetto "ciuffettino" non faceva i compiti molto bene, tanto che la maestra gli diceva sempre che non avevano ne sale ne pepe; un bel giorno, mentre la maestra correggeva i compiti, questo ragazzo si alzò rapido dal banco e andò alla cattedra, e prendendo dal taschino della camicia una manciata di sale e di pepe cosparses tutto il suo quaderno dicendo, dopo una colorita imprecazione: "ghe 'n alo adess?!"

Potete ben immaginarvi lo stupore della maestra e le risate che ci furono in classe!

*Giovanna Pierobon*

### UN PROFILO

Federico Rizzo viene alla luce nel lontano 1869 e sin da piccolo manifesta un carattere determinato che lo porta ad avere un ruolo da protagonista nella storia del paese di Arsie'.

Nelle adiacenze della sua abitazione era aperta una cooperativa dove le donne potevano fare "la spesa" e gli uomini potevano farsi una bella bevuta: esisteva anche l'osteria.

Ricopre anche il ruolo di maestro per i giovani che non hanno completato il ciclo delle scuole elementari.

Viene nominato nei primi anni del '900 presidente del forno di Cadola, dove

corre un gravissimo rischio. Qualcuno tenta di avvelenarlo, ma il gatto "assaggiando" prima, gli salva la vita. E' un punto di riferimento per tutti gli abitanti: dispensa consigli per risolvere problemi di vario genere.

Sempre all'inizio del ventesimo secolo è il "santolo", insieme ad altre due persone, delle campane della chiesa di Cadola.

Nel giorno del suo funerale, avvenuto nel 1957, in suo onore suonano tutte e tre le campane; un privilegio concesso solo a pochi.

Ricopre anche la carica di consigliere comunale.

Nel 1908 si abbona per primo all'Amico del Popolo, abbonamento che continua ad essere valido a tutt'oggi.

Con questo profilo, seppur incompleto vorrei dare inizio ad una iniziativa per coinvolgere tutto il paese a raccontare "la vita" dei nostri nonni.

Un domani sarà possibile scrivere un bel libro di Storia di questa nostra bella frazione.

*Elsa Rizzo*

## LA BENEVOLENZA

La benevolenza è sgorgata oggi con una spontaneità dirompente che ha accompagnato il nostro Lucio nel suo ultimo viaggio.

\*\*\*\*\*

## FLASH

In concomitanza con la pubblicazione del prossimo numero, la giunta comunale festeggerà il primo anno di attività, e come richiesto all'atto dell'insediamento: "dateci i voti"..... noi saremo "costretti" a compilare diligentemente la pagella....

\*\*\*\*\*

Grande successo ha avuto la raccolta della tassa frazionale; alcune famiglie, purtroppo, non hanno ritenuto opportuno dare il proprio contributo. Altre, invece pur non essendo più residenti ad Arsie' da anni, hanno generosamente partecipato.

**Totale entrate: 625,00 euro**

\*\*\*\*\*

Apprendiamo dall'amministrazione comunale che il progetto per la strada di accesso alla lottizzazione è stato presentato in via definitiva per l'approvazione. Quando potrà transitare la prima auto?

\*\*\*\*\*

Anni di lamentele, di denunce, di disagi...a nulla sono serviti!!!

L'acqua continua a scarseggiare.

Sarà in grado il BIM, responsabile da quest'anno dell'acquedotto, a dare una risposta che sia frutto di uno studio realizzato con professionale serietà?

Riuscirà il BIM a gestire il servizio con risultati migliori di tutte le

Amministrazioni che lo hanno preceduto?

Riuscirà a informare la popolazione in modo convincente e giustificare le eventuali riduzioni o sospensioni nella erogazione dell'acqua?

Buon lavoro BIM!

## IL METANO AD ARSIE'?

Il recupero delle vecchie abitazioni ad opera dell'ATER è stato completato e sono pronte a ricevere una decina di famiglie. Anche la lottizzazione, le cui opere infrastrutturali sono già state completate, è in grado, con la prossima costruzione di circa 30 appartamenti, di dare ospitalità a parecchie famiglie. Questo importante incremento demografico del paese richiederebbe il collegamento con la rete di distribuzione del gas metano.

\*\*\*\*\*

L'Amministrazione Comunale sembra intenzionata ad introdurre il sistema di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Gli abitanti di Arsie' daranno il loro contributo facendosi trovare pronti e soprattutto preparati, anche se pensiamo che gli obiettivi previsti non siano di facile realizzazione. Riteniamo che sia utile un'azione propedeutica affinché il nuovo servizio possa portare a un ulteriore miglioramento dell'igiene ambientale.

\*\*\*\*\*

Il Comune presenta ufficialmente alle autorità il sito internet. Pensavamo che al nostro paese fosse riconosciuto il merito di aver "aperto" la strada. Purtroppo non è stato così ed Arsie' è rimasto un po' male. Noi comunque intendiamo sempre collaborare e partecipare fattivamente con la nostra comunità.

\*\*\*\*\*

**I capi frazione sono degli amministratori?**

**Se si, perché non pensare ad una indennità?**

## ATER

Tra poco il Comune assegnerà a nove famiglie gli appartamenti recuperati dall'Ater. Arsie' darà loro il benvenuto auspicando una collaborante integrazione con tutta la popolazione.

## LE POSTE

Noi siamo molto contenti che le Poste Italiane abbiano chiuso il bilancio 2004 in attivo. Non siamo invece, per nulla contenti dello scadente servizio che l'ufficio di Ponte nelle Alpi offre agli abitanti di Arsie' nella consegna della corrispondenza.

## LA COMUNITA' MONTANA

Il 25 gennaio c.a. la Comunità Montana di Belluno - Ponte nelle Alpi ha deliberato la concessione di un contributo alla frazione di Arsie' per la sistemazione di una parte della strada vicinale "Colmian" Il contributo è pari a

4.160,00 euro. Tutta la popolazione è invitata a partecipare offrendo il proprio tempo libero per realizzare il completamento dell'opera. In attesa che la burocrazia ci conceda l'autorizzazione ad iniziare i lavori, ringraziamo da queste colonne il sig. presidente della Comunità Luigi Roccon.

## PAESI APERTI

Saranno coinvolte tutte le frazioni con mostre di vario genere, da programmare. Sabato 2 luglio prossimo sarà riservato per Arsie'. Invitiamo tutti a rovistare nelle soffitte, cantine, fienili, stalle, ripostigli per scovare attrezzi, strumenti agricoli, abbigliamento di una volta, eccetera eccetera. Vi chiediamo di prepararli per far vedere a tutti come si viveva un tempo.

## SFILATA DI BENEFICENZA

Si terrà presso il Piccolo Teatro G. Pierobon di Paiane il giorno 28 maggio prossimo.

## FESTA DELLA BENEVOLENZA

Riusciremo ad abbinare alla festa di San Marco il prossimo 25 aprile anche la festa della benevolenza?.

## RIFLESSIONI DALL'I CHING

Chiarezza che non ferisce, *porta ognuno di noi a trovare il suo posto nel mondo.*

Dedicato a chi vuole veramente comunicare *evitando uno sterile dialogo tra sordi.*

## IN CUCINA

Signore, cattivo cuoco è colui che non si lecca le dita.

*William Shakespeare*

## SECONDO NOSTRA LEGE

Divergono talora  
Legittimità e giustizia,  
il cuore umano  
ecco si tortura.  
Non da "super", da uomini  
Per uomini  
Legiferare è difficile, difficilmente il giusto si cattura,  
un grumo che rimorde  
al fondo dell'anima perdura  
lo so, nella specie di ordine e di forma  
l'arbitrio e il prepotere  
sono duri a tollerarsi.  
Il paragone  
nostro non ha fine:  
che restino il giusto  
e il legittimare avvinghiati  
fra loro fortemente, sempre.

*Mario Luzi*

## L'ANIDRIDE CARBONICA...

Gli oceani hanno assorbito quasi metà dell'anidride carbonica emessa dalle attività umane dall'inizio dell'età industriale a oggi. E' il risultato di uno studio pubblicato su Science da Christopher Sabine e collaboratori del

National Administration di Seattle, negli Stati Uniti. Le misurazioni effettuate dai ricercatori hanno rilevato che, negli ultimi 200 anni, gli oceani hanno assorbito 118 miliardi di tonnellate di Co2. Gravi le ripercussioni su molluschi, coralli, certe componenti del plancton.

### TOKIO ENTRO 50...

Tokio, la capitale del Giappone potrebbe essere rasa al suolo da una terribile terremoto entro i prossimi 50 anni. Lo sostiene uno studio della Tohoku University coordinato dal professor Norihito Umino: secondo analisi geologiche e statistiche Tokyo corre al 90% il rischio di essere devastata come nel 1923, quando un terremoto causò circa 140 mila morti.

### LA RADIO DI GERMANO

Germano De Vettor, mio marito era del '26, io nata in Brasile nel '29, l'ho conosciuto a 6 anni, appena arrivata in Italia.

A 14 avevo già capito che sarebbe stato con me per sempre.

Calmò, sereno, premuroso e soprattutto timido. Da giovane era uno che sapeva far tutto: aggiustava *zopele*, i *coder* rotti, costruiva *ociai da sol* fatti di celluloidi, accendini a benzina e suonava la batteria, la fisarmonica, il violino nella "sala da balo" dell'osteria. Ma il suo pallino è sempre stato "meter le man n'tela corente". Aveva fatto decine di radio a galena per tutti gli amici, aveva messo su il primo telefono dall'osteria fino ai "soti". E poi i motori elettrici, carrucole, campanelli, il telegrafo con le pile fatte di scatole di sardine piene di segatura e limone, *tut ala bona!*

A 17 anni fece il presepe nella chiesa con luci nelle cassette e un ruscelletto a motore che faceva girare la ruota di un mulino. Poi da giovanotto le prime radio in onde medie con pezzi comprati a *Belun* pagati con *butiro e formai*, poi gli amici gli portavano pezzi trovati de *scondion* in un aereo caduto durante la guerra e allora era festa perché costruiva altri apparecchi radio, come quello famoso fatto per *ciapar* Radio Londra che se *i lo ciapea i todesc o al federal..te saludo.*

Niente naja, scartato perché con un fratello in Russia, *me madona* Maria aveva già dato la sua parte per la Patria!

Questa passione non lo aveva mai abbandonato, era un notturno, si alzava tardi, diceva che di notte si pensava meglio. Sul campanile, nel '60, aveva montato un ripetitore per la televisione costruito sempre alla *bona* per mandare il segnale del 1° canale (il nazionale) giù a Reveane.

Così dalle radio a galena è passato a progettare anche le sonde per trovare il petrolio per la Supercortemaggiore o a

fare consulenza a Ferdinando Zoppas per le prime lavatrici, o a Vichi, *el paron* della Mivar con i primi televisori in bianco e nero con un solo canale (*quei de lassia o raddoppia par capirse*). Verso i primi anni 50 ha aperto la sua bottega di elettricità e io l'ho sposato e l'ho seguito per intraprendere una vita casa e bottega con lui che arrivava a mangiare quando era tutto freddo (*perché andava a giustar television o portar bombole*) e tirava tardi a costruire, con Roberto nostro figlio, *scatolot* elettronici per la Rai, per gli ospedali e altre fabbriche. Ah, a proposito, al *bocia*, si insomma Roberto: al è preciso *de so pare! gnent balon, gnent studiar storia e geografia*, solo elettronica! *Me par* ancora de vederli insieme in tel laboratorio col *saldador a far scatoi e borsolot elettronici e mi intant che me tochea zigar parchè i gnese a magnar.*



E poi l'automobile, mamma mia: era negato!

Sta Bianchina con le bombole che andava su e giù tra Arsie' e al massimo a Cadola, quasi a passo d'uomo. Per fortuna c'era *sior* Bepi Tomas al tassista. Era così lui, poche volte in chiesa, ma mai sentito bestemmiare, magari vestito male, ma con le persone illustri che lo chiamavano al telefono o venivano a casa.

Era un uomo buono, un uomo semplice; un giorno a 58 anni il diabete se lo è portato via.

Ogni tanto a me e al me "*bocia*" sembra di vederlo tuttora con la sua borsa degli attrezzi, o in giro a portar bombole a noi piace pensare che sia lassù con l'ennesima *aradio* che ci ascolta e ci segue ancora.

*tua moglie Lisetta*

### LA MAESTRA DE BONA

Anche se sono passati tantissimi anni c'è una persona che resta nei miei ricordi: "la maestra".

E' venuta ad insegnare nella scuola di Arsie' il secondo anno che era stata aperta ed è rimasta qui per tanti anni. Nella scuola c'era una sola aula, cinque

classi tutte insieme dalla prima alla quinta, con 3-4 alunni per classe.

La maestra mi ha subito affascinato, veniva dalla città e per noi Belluno allora era come per i ragazzi di oggi la Luna. Eravamo comunque molto diversi dai bambini di oggi, più poveri economicamente ma anche più poveri di conoscenze. Quello che mi ha insegnato in quegli anni lo ricordo ancora, la vedo seduta alla sua cattedra ad interrogarci, davanti alla lavagna a spiegare tabelline e operazioni, oppure tra i banchi col suo giornale dei dettati piegato o coi libri delle poesie che allora dovevamo imparare a memoria. E così si apriva davanti a noi un mondo completamente sconosciuto, fatto di eventi storici, di cartine geografiche con confini, fiumi e laghi, racconti di scrittori e poeti rimasti nel cuore.

Ma non è stata solo una maestra di scuola: per bambini, genitori e famiglie era una del paese, partecipava alle nostre gioie e ai nostri dolori, e per noi alunni aveva sorrisi e parole di aiuto, ma anche giusti momenti di severità. A lei un grazie infinito per avermi fatto imparare tante cose e per essermi stata maestra non solo di scuola ma anche di vita; il suo sorriso, i suoi incoraggiamenti e le sue frasi speciali sono sempre con me.

*Elsa Bridda*

### DA CAS AI ...PARADISI

Ogni buona storia ha dei buoni protagonisti; se ce lo permettete, i nostri sono anche dei piccoli eroi. Si chiamano Giacomo (nato nel 1854 e nonno dello "storico" Toio) e suo fratello Piero, abitano a Cas ma, non avendo grosse possibilità per vivere secondo i loro sogni, cercano un luogo dove questo sogno si possa realizzare. E così inizia la loro avventura: scendono a valle per trovare un posto dove iniziare un nuovo insediamento, si soffermano dalle parti di Arsie', controllano la zona dei "Mazzucchi", poi posano gli occhi sopra il nostro paese. Il panorama che si presenta davanti ai loro occhi è a dir poco splendido e davvero da favola: il lago di Santa Croce, il Nevegal e uno spazio di libertà. Decidono di fermarsi! Sarà questa la loro Terra!

C'è ancora un piccolo ostacolo per i nostri eroi: i terreni ed i boschi sono di proprietà dei conti Miari, presso i quali la famiglia dei "Soti" lavora come mezzadri.

Giacomo appena ventenne e non ancora sposato e Piero, dopo aver "visto" e ben soppesato il valore del luogo si decidono e acquistano 120 ettari di montagna; i soldi necessari per l'acquisto sono il frutto della "divisione" fatta dalla famiglia. Due dei quattro fratelli rimangono a Cas.

E ora nella nostra storia non può mancare l'amore: Giacomo conosce una bella fanciulla di Casan, Pierina De March e quindici giorni dopo sono già marito e moglie.

Insieme a suo fratello Piero con la moglie Giacomo ed il figlioletto Donà, di appena un anno, vanno ad abitare in una casera di sassi con il tetto di lastre. Ma anche nelle favole più belle non tutto è perfetto: il viaggio di nozze della giovane coppia si svolge in mezzo al bosco, dove armati di un piccone e una pala sradicano tutti gli alberi per poter poi "piantare" le patate, che insieme al latte fornito da una capra diventa il loro "sostentamento" principale.

La casera non era certo una reggia, ed è urgente la necessità di ampliarla: un po' di intimità per le due famiglie è importante. Si dà così inizio alla costruzione di una casa più grande, in grado di ospitare le due famiglie; terminata la costruzione con grande fatica, i due fratelli si dividono: l'ingresso è in comune, ma le stanze sono separate.

In questa zona di montagna con accessibilità pari a zero, vie di comunicazione inesistenti come potevano rifornirsi i nostri eroi per costruire la propria casa? Come far giungere i materiali?

Ebbene, con spirito imprenditoriale, da fare invidia agli attuali capitani d'industria, aprono delle cave per la terra e costruiscono una fornace per produrre la calce bruciando i sassi che la montagna nasconde.

L'esperienza da muratori aiuta a costruire, anche se con tanta fatica, la loro prima abitazione nei 120 ettari!

Ovviamente, all'epoca non c'erano molti comfort: niente elettricità e niente acqua in casa; si beveva dalla valle l'acqua che con la pioggia diventava gialla. Ma ancora una volta, i nostri protagonisti non si lasciano scoraggiare: costruiscono un rudimentale acquedotto incanalando l'acqua della valle nel terreno per portarla vicino a casa.

..continua

*Maura Zuccolotto*

## LA CANAPA

Tutte le famiglie possedevano un campo coltivato a canapa.

In estate veniva tagliata e raggruppata in piccoli fasci, stesi sul prato e girati e rigirati più volte affinché si seccassero. Con condizioni meteorologiche avverse (pioggia) veniva usato allo scopo, anche il forno. Quindi con la "gramola" (attrezzo di legno fatto da mani esperte), la canapa veniva setacciata e battuta (per perdere il rivestimento esterno), ottenendo alla fine i fili. Inoltre per renderla più pulita veniva passata attraverso un altro attrezzo chiamato "spatola". Poco alla volta veniva passata dentro il "cart", un attrezzo che

la spazzolava e la rendeva liscia per poterla poi arrotolare sulla rocca, e quindi filata.

Tutto questo lavoro era svolto dalle donne durante l'inverno nei filò, con un piccolo accorgimento: in bocca le donne "le femene" tenevano sempre dei cornioli essiccati per aumentare la quantità di saliva che era un ottimo "ammorbidente naturale" per migliorare la filatura.

Le matasse di canapa, così ottenute, venivano portate in una filatura alla Follina per essere trasformate in tela.

La tela era grezza, di colore grigio con diverse sfumature e veniva utilizzata per fare:

- asciugamani e tovaglie
- sacchi per granoturco
- lenzuola (le spose ricamavano le iniziali a punto-croce con il filo rosso)
- il "pajon" un materasso alto 40/50 cm, riempito con le "fojole" cioè le brattee del mais scelte tra le più sottili e le migliori.

Con quattro aperture dove venivano infilate le mani per sistemare ogni giorno il contenuto e poter quindi dormire sonni tranquilli.

*Nonna Vittorina*

## VAGBHATA

Celebre medico indiano, allievo di Avalokita (XIII secolo)

## GERUSALEMME

Anche quest'anno si sta avvicinando la Pasqua che per noi cattolici ha il significato della redenzione, del rinnovamento nel ricordo di Colui che ha offerto se stesso per noi.

Ripercorrere la stessa Via Crucis che ha percorso Lui quasi duemila anni fa è stata un'emozione che mi riesce difficile descrivere.

E quella strada l'ho fatta a piedi, alla fine di un agosto infuocato con nell'aria quella tensione che faceva ancora tremare il cuore in quella terra d'Israele, quando sembrava ancora lontana quella brezza di pace che ora spira. Scendendo dall'alto del Monte degli Olivi, di fronte a Gerusalemme, percorrendo una strada ripidissima assieme ad un piccolo gruppo di pellegrini, tutti amici, passando accanto al vastissimo cimitero degli Ebrei con le tombe a parallelepipedo ricoperte da una montagnola di sassolini, ho toccato tutti i luoghi del dolore di Gesù: la chiesa del Dominus flevit, costruita sul posto in cui Lui pianse guardando la sua città prevedendo la sua distruzione; l'orto degli olivi con vecchissime piante che Lo hanno veramente visto grondare sudore sopra la roccia ora racchiusa nella chiesa delle Nazioni; la grotta che ricorda il tradimento di Giuda; la via Dolorosa che arriva proprio dentro la chiesa che racchiude il Calvario.

Qui ho messo la mano nel buco della roccia dove fu conficcata la croce, ho sfiorato la pietra che profumava di rose su cui fu posato il Suo Corpo per essere cosparso di unguenti, sono entrata nel sepolcro ed ho toccato la pietra che lo ricopre e quella su cui l'angelo era seduto quando annunciò alla Madonna la risurrezione di suo Figlio.

IL Santo Sepolcro è veramente il centro del mondo; qui convergono tutte le religioni cristiane, qui tutte hanno il proprio posto per pregare, le loro lampade che brillano e la loro lingua per cantare e pregare.

Anche la città è il simbolo della convivenza tra le fedi, infatti qui si può manifestare il proprio credo quasi nell'indifferenza di chi ci circonda. Noi abbiamo recitato la Via Crucis portando una vera croce lungo la Via Dolorosa mentre gli abitanti del quartiere conducevano la loro vita quotidiana nel caos del loro mercato.

Il Muro del Pianto, il luogo più santo per gli Ebrei, è sempre affollato. In ogni momento del giorno o della notte puoi vedere qualcuno che prega, che impegna tutto il suo essere nel parlare con Dio e specialmente dalla sera del venerdì a tutto il sabato. Allora puoi vedere una folla di uomini, tanti uomini, donne e bambini, separati tra maschi e femmine, come vuole la loro religione, che accorrono con il vestito buono della festa: gli uomini con il copricapo tradizionale, mentre le donne sempre con le braccia coperte, altrimenti c'è qualcuno che corre a coprirsi le spalle con uno scialle.

La spianata delle moschee, mi è sembrata un po' spoglia. I Musulmani pregano dentro la moschea

El-Aqsa o nel santuario dalla cupola d'oro, mentre noi non abbiamo potuto godere nemmeno dell'ombra di questi monumenti in quanto solerti sorveglianti ci hanno fatto allontanare: eravamo troppo vicini ai loro luoghi di culto.

Quando nel museo dell'Olocausto senti ripetere i nomi dei bambini morti nella Shoà e vedi un cielo ripieno di stelline che li ricordano e leggi le targhette piantate davanti ad ogni olivo lungo il viale dei giusti ti passa davanti tutta la sofferenza che questo popolo ha subito nel tempo e capisci con quale forza sia costretto ad affrontare la vita quotidiana e come riesca a far fiorire quella terra che a me è sembrata avara.

Sì, perché gli Israeliani con le acque del loro mare verde, il lago di Tiberiade, sono riusciti ad essere all'avanguardia nelle coltivazioni che piacciono tanto a noi.

Ora mi auguro che, con la nuova situazione di dialogo nata in questi giorni, si stabilisca una pace duratura e Ebrei, Palestinesi e Musulmani possano lavorare e progredire insieme.

*Serafina Prest*

## UN INVASORE INARRESTABILE

Fra le moltissime specie vegetali che popolano la nostra vallata bellunese, probabilmente una delle più note è l'acacia.

Eppure credo che pochi tra noi ne conoscano la storia e sappiano perché fu introdotta in Europa.

Già, perché si tratta di una delle tante specie vegetali, per la maggior parte utili, che sono arrivate dopo la scoperta dell'America: per non fare nomi: il granturco, la patata, il fagiolo,....

L'acacia, nome scientifico *Robinia pseudoacacia*, appartiene alla famiglia delle leguminose (proprio così, è strettamente imparentata con fagioli, piselli & C) venne introdotta come pianta ornamentale da un francese, di cognome *Robin* (da cui il nome di *Robinia*) perché la sua fioritura era particolarmente decorativa.

Purtroppo la cosa si rivelò decisamente infelice.

L'acacia è una pianta che predilige terreni umidi e vi cresce rigogliosa, ma sa resistere a periodi di siccità anche abbastanza lunghi.

E' straordinariamente prolifica, perché produce grandi quantità di semi che sono facilmente diffusi nei dintorni, è resistente a quasi tutti i tentativi di eliminazione, perché le sue radici emettono polloni in abbondanza.

E' noto a tutti che se si taglia un albero di acacia, l'anno successivo ne spuntano 10, e se si tagliano questi ne rispuntano 100 e più. Non parliamo poi delle spine! L'invasione fu inarrestabile, favorita anche dall'uomo. Ormai questa specie, un tempo sconosciuta, è diffusa quasi in tutto il continente.

Per quanto infestante e quasi impossibile da estirpare, presenta delle utili caratteristiche.

Gli ingegneri ferroviari scoprirono che con le sue fitte ed estese radici poteva dare una mano a consolidare i rilevati delle ferrovie, troppo spesso costruiti con terreni di riporto scadenti che al passaggio dei treni cedevano.

Il suo legno non è forse dei migliori, né dal punto di vista della durezza né da ardere, ma si difende abbastanza bene.

Un uso in cui eccelle è per la realizzazione di pali per sostegno di vigneti e coltivazioni in genere, anche se sarebbe preferibile usare il castagno che dura molto di più.

Ma il castagno cresce molto lentamente, una volta tagliato non ricresce più e, un tempo, non si andava certo a tagliarlo, visto che produceva le castagne.

L'acacia no, cresce alla svelta e soprattutto ha un tronco regolare, diritto, da cui si ricavano pali tutti uguali; alla minor durata supplisce la facile reperibilità.

Si diceva che il suo legno non è il massimo per ardere, infatti sarebbe

preferibile il carpino, ma anche questo cresce molto lentamente.

Cosa c'è di meglio di un albero che cresce rapidamente e che ricresce da solo più di prima se lo taglio? Alla qualità supplisce la quantità.

A voi le conclusioni riguardo a questo invasore americano che ha cambiato qualche nostra abitudine.

*Paolo De Pasqual*

## IL BAMBINO E L'ALFABETO

"La fede è sempre viva nel cuore degli uomini" disse il sacerdote fra sé e sé quando vide la chiesa piena. Erano operai del quartiere più povero di Rio de Janeiro, che quelle sera si riunivano con un solo obiettivo comune: la Messa.

Ne fu contento. Con andatura solenne, si avviò verso il centro dell'altare. Fu allora che udì una voce che diceva:

-a, b, c, d...

Sembrava quella di un bambino, e stava disturbando la solennità della celebrazione. Tutti i presenti si voltarono, infastiditi. Ma la voce continuava a ripetere: -a, b, c, d...

Smettila, disse il prete.

Fu come se il bambino si svegliasse da un trance. Guardò spaventato le persone intorno, e il suo viso s'imporporò per la vergogna.

Che fai? Non vedi che stai disturbando le nostre preghiere? Dov'è tua madre? Insistette il prete. Non ti ha insegnato a seguire una messa?

Col capo chino, il ragazzino rispose: Mi perdoni, padre, ma io non ho imparato a pregare. Sono cresciuto per la strada, senza padre né madre. E oggi io avevo bisogno di parlare con Dio. Ma non conosco la lingua che Lui comprende. Ho pensato che, da lassù, avrebbe potuto prendere queste lettere e usarle per formare parole e frasi che Gli piacessero.

Il bambino si alzò. Me vado, disse. Non voglio disturbare le persone che sanno comunicare tanto bene con Dio.

Vieni con me, gli rispose il prete.

Prese il bambino per la mano e lo condusse all'altare. Poi si rivolse ai fedeli.

Stasera, prima della Messa, reciteremo una preghiera speciale. Lasciamo che Dio scriva ciò che Egli vuole udire. Ogni lettera corrisponderà a un momento dell'anno, quando riusciremo a fare una buona azione, a lottare con coraggio per realizzare un sogno, o a recitare una preghiera senza parole. Gli chiederemo di mettere in ordine le lettere della nostra vita. In cuor nostro ci augureremo che queste lettere consentano a Lui di formare parole e frasi che Gli piacciono.

Con gli occhi chiusi, comincio a recitare l'alfabeto. E, pochi momenti dopo, l'intera chiesa ripeteva:

-a, b, c, d....

*Paulo Coelho*

## SCIENZA O MAGIA?

**"Naturalmente la nostra mente deve essere aperta, ma non così aperta da far cadere il cervello". (Anonimo)**

Questa frase descrive in maniera simpatica la differenza tra comprensione e credulità.

Quando ci si trova ad un fatto incomprensibile una spiegazione mistica può apparire affascinante, ma si tratta veramente di una spiegazione, o la si sposta semplicemente un po' più lontano affidandola ad altri liberandosi dal problema?

Chi si pone di fronte alla realtà con curiosità ed il desiderio di capire cosa accade deve, infatti, prima di tutto stabilire un metodo di ricerca e delle regole su cui basare le proprie conclusioni.

Nella nostra società questo metodo è stato codificato da Galileo a cavallo tra 1500 e 1600: il "*metodo scientifico*". Esso è composto dai seguenti passi:

- schematizzazione;
- osservazione sperimentale;
- enunciazione di una teoria;
- previsione di un risultato;
- verifica sperimentale.

Da allora la civiltà occidentale ha iniziato a svilupparsi in modo differente rispetto alle altre aree geografiche e noi possiamo godere di tutte quelle comodità che possediamo in casa.

### Un esempio

Supponiamo di premere il bottone del televisore e che questo si accenda.

Chi non è cresciuto nel nostro mondo potrebbe considerare che si tratti di magia, invece nessuno di noi (suppongo), abitante di Arsìe, pensa questo, crede piuttosto che nella scatola che chiamiamo televisore si verificano dei processi fisici, iniziati con la pressione del bottone, pensati e progettati da scienziati e tecnici, che portano alla visualizzazione del nostro programma preferito.

Magari non sappiamo di preciso che cosa accade realmente, ma da qualche parte tutto è descritto e magari studiando anche noi potremmo conoscerlo.

Nel nostro mondo le persone che "*sanno*" e "*possono*" non sono tali perché hanno i "*poteri*", ma perché si sono impegnati a capire.

Se il mondo fosse regolato dalla magia non avrebbe senso cercare di migliorare l'esistente, perché come potremmo modificare qualcosa non dipendente da noi?

Noi non siamo così.

Si perde allora la poesia della natura?

Sapere come funziona qualcosa non significa non rimanere affascinati dalla bellezza, anzi, questa rimane e vi si

aggiunge il piacere di aver capito qualcosa in più di ciò che ci circonda.

### L'arcobaleno

Quando termina un temporale ed il sole torna a fare capolino tra le nubi, mentre una pioggerellina leggera continua a cadere, compare l'arcobaleno, simbolo divino che l'ira del cielo si è placata e segno di una nuova alleanza tra terra e cielo che permette all'uomo di tornare alle sue attività sulla terra (Genesi). Cos'è di preciso l'arcobaleno che vediamo noi?

Si osserva dopo una pioggia, a volte vicino ad una cascata, o negli spruzzi di un irrigatore da giardino (qui è già un po' meno poetico).



Rottura dell'acquedotto del Venal

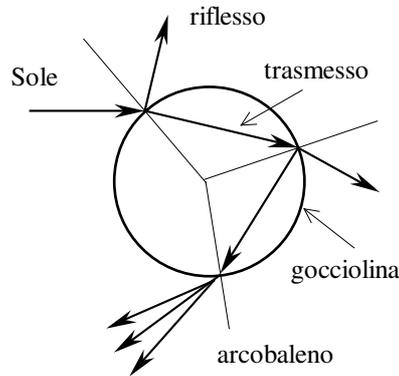
Innanzitutto esso si manifesta se c'è il sole e se nell'aria ci sono piccole gocce d'acqua. Lo vediamo sempre dalla parte opposta rispetto al sole e, se tentiamo di avvicinarci ad esso, lo vediamo allontanarsi e mantenere sempre la stessa distanza da noi. Teodorico da Freiberg ne spiegò l'origine ancora nel lontano 1300: una gocciolina d'acqua in aria è una piccola sfera trasparente.

Quando la luce vi incide essa viene riflessa e trasmessa sia sulla superficie esterna, sia sulla superficie interna della sfera e, dopo una serie di riflessioni e trasmissioni il fascio di luce esce ad un angolo di 138 gradi rispetto alla direzione di provenienza, come si vede in figura, cioè la luce diffusa dell'arcobaleno proviene quasi di fronte a noi se il sole è alle spalle.

In più c'è il fenomeno della rifrazione, cioè della scomposizione della luce nei vari colori, studiata da Isaac Newton verso la fine del 1600.

Quando la luce entra nella goccia essa viene scomposta, cioè ogni componente viene deviata in modo diverso: il viola più del rosso.

All'uscita della goccia il viola appare più in basso, il rosso in alto.



La forma dell'arcobaleno è dovuta a tutte le goccioline che si trovano ad un determinato angolo tra noi ed il sole: quelle che si trovano a 137 gradi circa ci fanno vedere il colore rosso, quelle a 139 gradi circa il colore blu. L'arcobaleno apparirà essere sempre un pezzetto di una circonferenza.

Lucia De Pasqual

### A PROPOSITO DI RADIO...

La radio di mio nonno, per quanto fosse un apparecchio di seconda mano, era comunque piuttosto perfezionata e di facile manovra.

Già da molti anni esisteva la scala di sintonia con i nomi delle stazioni, e il comando di sintonia era eseguito da un solo bottone.

Ma appena dieci anni prima le cose sarebbero state molto diverse.

Intanto, la scelta sarebbe stata fra apparecchi ricevitori con svariati schemi.

Alla fine degli anni '30 venne definitivamente messo a punto lo schema detto "supereterodina", che soppiantò definitivamente tutti gli altri per le sue caratteristiche di sensibilità e assenza di interferenze tra le stazioni (tutti i moderni apparecchi, dal televisore al telefonino sono costruiti su questo principio).

Negli anni d'oro, i pionieri della radio e successivamente i costruttori si erano sbizzarriti nell'escogitare schemi che potessero abbinare economia e prestazioni.

Nacquero così apparecchi dal nome esotico come "neutrodina", "ultradina", "autodina", "superinduttanza" il circuito "a risonanza" e soprattutto quello "reflex", e quello a "reazione", protagonisti di una sorta di "guerra tra poveri".

Il circuito detto a reazione, nome che sembra evocare chissà che cosa, venne escogitato per sfruttare al massimo le valvole.

Il problema era rappresentato proprio dal fatto che le valvole erano molto costose e per di più soggette ad una spesa piuttosto onerosa.

Riuscire a risparmiare sul numero delle valvole significava rendere

l'apparecchio più economico e quindi teoricamente anche alla portata della famiglia di mio nonno.



Valvola con fascetta della tassa!

Ma all'epoca avevano ben altro a cui pensare, e la spesa di 100 lire per acquistare una bicicletta usata per recarsi al lavoro era già un salasso, figurarsi l'acquisto di una radio!

In questo tipo di circuito vengono utilizzate di solito due valvole, o tre in quelli più perfezionati.

Grazie ad un ingegnoso espediente tecnico si fa passare il segnale radio per due volte in una stessa valvola, così esso viene amplificato maggiormente; il grado di amplificazione è regolabile per consentire un ascolto migliore.

In tal modo, con l'aggiunta di una terza valvola per convertire la corrente alternata in corrente continua idonea per alimentare il circuito, si realizza un apparecchio economico e dalle prestazioni dignitose.

Per tali motivi lo schema a reazione trovò vasta diffusione.

In Italia venne proibito con Regio Decreto perché un simile apparecchio, manovrato da mani maldestre, provocava forti disturbi agli apparecchi dei vicini... ma chi possedeva una radio all'epoca?

In quegli anni, ad Arsì, si sa di certo che un apparecchio radio era in funzione presso l'osteria, e che i bambini riferivano di "un armadio con dentro una persona che parlava"! Probabilmente si è trattato della solita manovra per impedire che i profitti delle grandi industrie radio potessero subire la concorrenza dei piccoli costruttori di apparecchi economici.

In Germania venne adottato per l'apparecchio popolare del regime nazista, perché aveva dei pregi innegabili: permetteva la ricezione delle stazioni della propaganda, mentre di fatto era inutilizzabile per l'ascolto delle stazioni straniere, troppo lontane e deboli.

Il "Volksempfänger VE301" o "Radio del Popolo" venne prodotto in milioni di esemplari, venduto ad un prezzo politico e la Germania venne ricoperta di trasmettitori per i programmi del regime; nessuno poteva sfuggire alla propaganda radiofonica.

Questo apparecchio fu costruito, subendo varie modifiche tecniche e migliorie, dal 1934 fin quasi alla fine della guerra, ed ebbe un tale successo che, finita la guerra, se ne riprese la fabbricazione, naturalmente senza le insegne naziste...

E da noi?

Come si sa noi italiani vogliamo fare meglio degli stranieri, magari senza guardare quello che hanno fatto gli altri.



VE301W - Germania 1934

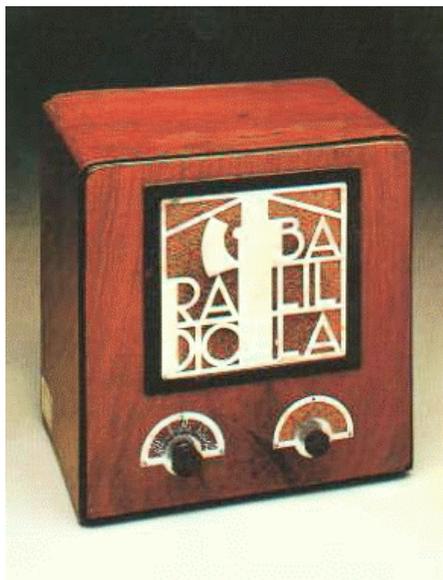
Così il regime fascista si pose, meno ambiziosamente, l'obiettivo di "una radio in ogni villaggio", e non pensò o non fu in grado di piazzare una adeguata rete di trasmettitori.

Nacque la "Radiorurale", ma era troppo costosa, 600 lire nel 1934, l'equivalente di oltre 600 euro di oggi, ed era un prezzo politico!

Mia nonna, più o meno in quegli anni, guadagnava una lira al giorno portando il cemento per la costruzione delle briglie.

Per tentare di rimediare, si ideò il "Radiobalilla", una apparecchio a tre valvole con circuito "reflex".

Lo schema reflex si basa su un principio simile alla reazione, ma non è possibile regolare il grado di amplificazione, con il risultato che le prestazioni sono inferiori a quelle del "cugino" tedesco



RADIOBALILLA – Italia 1937-38

Questo apparecchio, concepito intorno al 1934, venne messo in produzione

solo nel 1937, e venduto alla "modica" cifra di 430 lire.

Perché tale ritardo? Perché ci furono lunghe trattative tra il PNF, l'Ente Radio Rurale, l'EIAR, i costruttori per stabilire il prezzo, tutelare gli interessi, eccetera eccetera, così il "Radiobalilla" vide la luce già obsoleto.

Le sue prestazioni erano decisamente modeste e, se le trasmissioni straniere erano pressoché impossibili da ricevere, nemmeno l'EIAR era facile da ascoltare: il fiasco fu scontato.

Oggi trovare un "Radiobalilla" è praticamente impossibile, vista la fine che hanno fatto dopo la caduta del fascismo, mentre è abbastanza facile reperire un "Volksempfänger".

E l'ascolto di un simile apparecchio rende l'idea di quanto sia progredita la tecnica da allora.

Per prima cosa occorre una antenna adeguata, di almeno 10 o meglio 20 metri di lunghezza, stesa tra due pali ad una certa altezza.

Acceso l'apparecchio ed atteso il riscaldamento delle valvole, bisogna innestare lo spinotto dell'antenna in una delle varie prese situate su un fianco e iniziare a cercare le stazioni.

La manovra va fatta girando la manopola di sintonia nella posizione, sulla scala, che corrisponde alla frequenza della stazione cercata finché, manovrando anche quella di reazione, si comincia a sentire qualche fischio. Si regola la sintonia nella posizione in cui si ottiene il massimo dell'intensità del fischio e si ritocca la reazione finché si riesce ad udire la trasmissione (eventualmente si cambia presa allo spinotto dell'antenna in modo da trovare per tentativi quella migliore).

L'abilità sta nello spingere la reazione in modo da ottenere il volume massimo.

Poi... silenzio! Infatti un simile apparecchio, più che parlare, bisbiglia....

Oggi, ad Arsiè, si riesce a ricevere abbastanza bene solo Radio 1 Rai, che ha un trasmettitore fra Levego e Castion. Ma la soddisfazione di riuscire ad ascoltare qualcosa è già tanto.

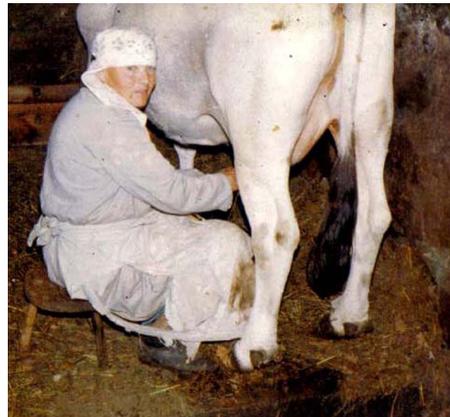
*Paolo De Pasqual*

## .....COME ERAVAMO 2

L'ora "de bistian", era quell'ora indefinita che andava dalle cinque alle sei di sera, quando il sole si avviava stancamente al tramonto e, finite le faccende in campagna, si accudivano gli animali nelle stalle, si portavano le mucche ad abbeverare e le si mungevano, finalmente, quasi a sancire la fine della dura fatica quotidiana.

In quell'ora benedetta le frazioni si animavano e un vociare crescente annunciava il via vai di donne che si recavano alla latteria, portando dei vasi luccicanti ricolmi di latte appena munto.

Là c'era Gaspero il casaro ad aspettarle, era lui il re del "formai"...un viso rubizzo e gioviale da "alpagoto", le mani forti e l'immane baschetto sulla testa, che le accoglieva con una battuta scherzosa o, le più giovani, con un complimento galante.



La sera avveniva la raccolta del latte che la mattina seguente, di buon'ora, sarebbe stato lavorato. I paesani convergevano da ogni vicolo, chi col vasone portava e chi col vasetto comperava...latte!

Latte ancora tiepido del tepore della mammella, fragrante della fragranza e dei profumi del fieno e con la schiuma persistente della mungitura.

Questa era l'unica fabbrica conosciuta in paese e dava orgoglio e importanza al modesto e faticoso lavoro di noi montanari. I miei ricordi in proposito vanno molto indietro nel tempo, forse ai primi tre/quattro anni di vita, ma sono ancora vivi e pregnanti perché sono ricordi che mi riempiono di felicità.

All'ora "de bistian", mentre le donne sciamavano frenetiche per le vie del paese, gli uomini più anziani (gli altri erano lontani, al lavoro nei cantieri) si concedevano una pausa di conversazione all'osteria, in attesa d'una cena frugale e del riposo della notte.

In quella pausa c'ero anch'io, aggrappato ai calzoni di velluto di mio nonno "Meno"; ricordo l'omone alto che era e che zoppicava leggermente, per cui io mi mettevo dall'altra parte del bastone e lentamente camminavamo insieme.

All'osteria egli si sedeva sempre al solito posto, appena dentro la porta d'entrata, e ordinava "an quarto de vin bianch e an decimo de sgnapa".

A me, che ero "al so Dio", immancabilmente, toccavano dieci lire per le Golia, un "orso de vin e an orso de sgnapa".

Un bel giorno mia madre se ne accorse e... mi sottrasse ad un futuro di sicuro alcolismo; ma un bel ricordo si spense bruscamente, per me ebbe fine quell'ora tanto attesa che mio nonno chiamava "l'ora de bistian".

*Primo Bridda*